

Copyright www.dialetticafilosofia.it



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

MARIA TURCHETTO

I "due Marx" e l'althusserismo

Intervento al convegno "I marxismi italiani del novecento. Bilanci, prospettive, sfide"

Bergamo, 18 novembre 2005[1]

Per gli scienziati una buona teoria è quella che ispira nuovi esperimenti e fornisce nuove ipotesi su fenomeni noti. Volendo applicare un metro del genere alla lettura althusseriana del Capitale, si deve concludere che fu un'ottima interpretazione, a giudicare dai nuovi filoni di ricerca che riuscì ad aprire. In Francia, in Italia (meno e con ritardo) e altrove.

Il tema di questa giornata di studio ci costringe a concentrare l'attenzione sull'Italia e sui marxismi italiani, per fare in primo luogo dei bilanci e in secondo luogo per tracciare delle prospettive. Sponderò perciò solo poche parole sulla differenza tra il clima culturale - filosofico, in particolare - francese e quello italiano. Semplificando al massimo, direi che la cultura francese del Novecento non ha conosciuto la sciagura della separazione tra "scienze della natura" e "scienze dello spirito" che ha infestato invece - producendo danni temo irreversibili - la cultura italiana. In Francia, dove i rapporti tra scienze della natura e scienze sociali erano stretti, la buona filosofia poteva fare il suo mestiere - il discorso sul metodo anziché il discorso sul mondo. In un ambiente dove personaggi come Bachelard, Canguilhem, Foucault, Althusser potevano proficuamente dialogare e collaborare, la lettura althusseriana di Marx poteva attechire e vivere in una pluralità di progetti di ricerca. In Italia, dove la filosofia prendeva piuttosto il posto delle scienze sociali, che cercavano scampo sulla sponda delle scienze della natura imitandone i metodi, in un ambiente dominato dallo storicismo e dallo hegelismo[2], la lettura althusseriana di Marx rischiava di non essere nemmeno capita. Inizialmente, infatti, non fu capita: se leggiamo oggi la prefazione di Cesare Luporini a Per Marx, o le cose che scriveva Claudia Mancina, o ancora quel Norberto Bobbio che avviava un dialogo tra sordi sul tema della teoria dello Stato, c'è da mettersi e mani nei capelli.

Il dualismo di matrice crociana che avvelenava la cultura italiana aveva come riflesso, nel marxismo italiano, la mancanza di comunicazione tra i "due Marx" di cui parlava Claudio Napoleoni[3]: il "Marx scienziato", cioè l'economista impegnato soprattutto sul fronte della teoria dei prezzi, e il "Marx filosofo", filosofo dell'alienazione, in versioni francofortesi o heideggeriane a seconda dei gusti e del procedere dell'epidemia di heideggerismo iniziata negli anni '70. C'erano, insomma, un Marx degli economisti, a quei tempi impegnati soprattutto sul problema della trasformazione del valore in prezzi di produzione - argomento considerato allora una sorta di prova del nove della verità scientifica del marxismo; e un Marx dei filosofi - un giovane Marx, poiché i filosofi prediligevano i Manoscritti del 1844 e l'ideologia tedesca.

Bilanci

La sola indicazione Leggere Il Capitale - il titolo dei celeberrimi seminari tenuti nel 1965 presso l'École Normale Supérieure di Parigi da Althusser e dai suoi allievi - spazzava questo quadro: toglieva di mezzo i "due Marx" e ne proponeva uno affatto nuovo. Poiché si trattava innanzitutto di leggere il primo libro del Capitale[4], mettendo per un attimo da parte il secondo e il terzo su cui si affannavano gli economisti: per cercare là la filosofia di Marx - una filosofia che risultava assai lontana da ogni storicismo ed idealismo; e per ritrovare là la nozione chiave di rapporto di produzione - lo strumento che Althusser ci dava per spezzare la gabbia deterministica della "corrispondenza tra forze produttive e rapporti di produzione" tipica del marxismo di matrice terzinternazionalista. Intorno a questa nozione si aprirono alcune ricchissime ipotesi di ricerca.

In primo luogo, una inedita critica al "socialismo reale". Non era certo poco; in tempi in cui i comunisti europei imbarazzati si barcamenavano ancora col "culto della personalità" e con le "degenerazioni burocratiche" per prendere in qualche modo le distanze dallo stalinismo, si trattava di mostrare come gli strumenti della pianificazione e della proprietà statale non bastassero da soli a rovesciare rapporti capitalistici insediati - appunto - nella produzione, nelle sue concrete tecniche e modalità, nella sua logica, nella gerarchia dei ruoli sociali che essa impone. Questo filone di ricerca fu portato avanti in Francia da Charles Bettelheim, attraverso una vastissima ricognizione storica ed economica che ebbe come risultato i quattro volumi delle Lotte di classe in URSS. Fu ripreso in Italia da Gianfranco La Grassa, allievo diretto di Charles Bettelheim, che lo sviluppò soprattutto nella direzione di una critica ai fondamenti del marxismo terzinternazionalista. Semente caduta nel deserto, nell'Italia di quegli anni: soltanto Lelio Basso recepì qualcosa nella rivista Problemi del socialismo[5]. Anche ora il tema è oggetto di una sorta di rimozione collettiva: lo dimostra il silenzio che ha accolto le recenti riedizioni, curate dall'Associazione Culturale "Louis Althusser", della Risposta a John Lewis[6] (il testo con cui Althusser denunciò la pochezza delle critiche comuniste allo stalinismo proponendo la sua diversa chiave di lettura attraverso la nozione di "processo senza soggetto") e di Calcolo economico e forme di proprietà[7] (testo in cui Charles Bettelheim mette a punto la strumentazione teorica con cui affronterà negli anni successivi l'indagine delle "formazioni sociali di transizione").

Il ribaltamento del nesso tradizionalmente posto dal marxismo tra forze produttive e rapporti di produzione suggerito dalla lettura althusseriana del Capitale apriva, oltre alla possibilità di una critica credibile e fondata del "socialismo reale", altre feconde prospettive di ricerca. Secondo questa lettura, le forze produttive non potevano più essere considerate neutrali o addirittura intrinsecamente progressive: al contrario, risultavano interamente determinate, plasmate dai rapporti di produzione, oggettivamente portatrici della divisione del lavoro e dei ruoli antagonisti specificamente capitalistici. Mettere in discussione la neutralità della tecnica e la bontà del progresso tecnico significava innanzitutto suggerire un modo nuovo di guardare alla fabbrica e ai concreti processi di lavoro: un modo che avrebbe potuto incontrare la vicenda più alta dell'operaismo italiano - penso a Panzieri e al metodo dell'inchiesta dei Quaderni rossi - creando proficue sinergie. Ma l'operaismo italiano prese successivamente altre vie, preferì procedere per via metafisica e tener saldo il vecchio hegelismo, con lo scormentante risultato di ripristinare - anche se in una lettura fortemente soggettivistica e in qualche modo "rovesciata" rispetto alla tradizione - la vecchia idea delle forze produttive che trascinano inesorabilmente l'umanità verso il comunismo[8].

Mettere in discussione la neutralità della tecnica e la bontà del progresso tecnico significava anche suggerire un modo nuovo per affrontare le questioni della scienza e della tecnica, oltretutto in una congiuntura storica in cui, in un clima di profonda discussione dei paradigmi scientifici consolidati (primo fra tutti la cosiddetta Sintesi Moderna), gli stessi scienziati sentivano il bisogno di interrogarsi sui nessi tra scienza e potere e sulla penetrazione delle ideologie negli apparati concettuali delle scienze[9]. Da parte mia ho cercato di proporre qualche contributo in questa direzione[10], ma voglio ricordare soprattutto come Paola Manacorda trasse da queste nuove

indicazioni un'interessantissima chiave di lettura della "rivoluzione informatica" allora in atto[11]. Certamente anche queste sementi trovarono un terreno tutt'altro che favorevole nella filosofia italiana, lontana senza rimedio (a parte pochi minoritari enclaves di filosofia della scienza, da sempre marginalizzati nell'accademia italiana) dalle problematiche scientifiche, che preferì attestarsi su una nozione di Tecnica alla Heidegger o peggio alla Severino, tanto generica da includere di fatto ogni forma di razionalismo del cosiddetto "pensiero occidentale", da Platone ai nostri giorni. Continuo a pensare che, su questo argomento, il riferimento alla nozione di modo di produzione rivisitata da Althusser risulti assai più perspicuo[12], e che un testo come Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati[13] resti un esempio illuminante di come affrontare il difficile tema dell'"ideologia scientifica"[14].

Anche dal punto di vista della storia del pensiero economico - o della storia della filosofia - la lettura althusseriana apriva nuove prospettive di studio. Diventava ad esempio possibile sottrarre Marx all'interpretazione corrente in ambito marxista che lo voleva erede dell'economia classica inglese e della filosofia classica tedesca - anzi, suprema "sintesi" di queste due "antitesi" - per collocarlo invece in quel coacervo di posizioni che animano il Methodenstreit di fine Ottocento, e confrontarlo dunque con la Scuola Storica tedesca (in Italia tutt'ora assai scarsamente studiata), con Max Weber e con il neokantismo[15].

Ho fin qui dato conto soltanto delle nuove direzioni di ricerca aperte a partire dagli anni '70 che ho personalmente, almeno in piccola parte, percorso. Ma anche altre prospettive si aprivano, in quegli anni, ad esempio sul fronte della riflessione più specificamente politica - soprattutto intorno alla nozione althusseriana di "apparati ideologici di Stato".

Prospettive e sfide

Ma è tempo di spendere qualche parola su quelle che sono le prospettive attuali, e le sfide, che la lezione di Althusser, a più di trent'anni dalla sua prima e "sotterranea" penetrazione nel marxismo italiano, ancora propone. Sono piuttosto ottimista in proposito. L'Associazione Culturale "Louis Althusser" sta producendo, oltre a una sistematica edizione e riedizione dei testi di Althusser e della sua scuola, studi di notevole interesse[16]; ha stabilito una buona rete di relazioni internazionali, lavora bene[17]. In particolare sono stati aperti ulteriori filoni di ricerca che risultano nuovi e originali rispetto a quelli precedentemente segnalati, pure ancora vitali.

In primo luogo, è stato avviato un confronto tra l'impostazione metodologica althusseriana e quella particolarissima riflessione storica e filosofica sulle scienze che ha caratterizzato la cultura francese del Novecento attraverso autori come Gaston Bachelard, Jean Cavaillès, Alexandre Koyré, Georges Canguilhem, Michel Foucault. Se negli anni '70 si era consolidato il luogo comune secondo cui Althusser avrebbe applicato all'interpretazione di Marx i concetti elaborati da Bachelard per rendere ragione della "scientificità" del Capitale, la ripresa di testi come Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati permette di cogliere un intento assai più ampio. Il discorso di Althusser non intende tanto trovare una "filosofia scientifica" nell'opera di Marx, quanto investire il rapporto stesso della filosofia in quanto tale con l'intero campo delle scienze. Si tratta, in sostanza, di indagare il nesso delle "pratiche scientifiche" con altre pratiche e istanze e il ruolo della filosofia come mediatrice tra le scienze e l'extrascientifico[18]. E' evidente che su questo terreno Althusser incontra il fecondo contesto delle riflessioni degli autori citati, gettando su di esso una nuova luce.

In secondo luogo, la traduzione e lo studio degli scritti althusseriani degli anni '80[19] hanno messo in luce il tema del "materialismo aleatorio", che può portare a liberare finalmente la prospettiva marxista dal finalismo, dalla teleologia, dalle "leggi della storia" in cui la tradizione ortodossa l'ha

tenuta prigioniera. Lavorare in questa prospettiva significa portare avanti la coraggiosa radicalità della lettura althusseriana del Capitale, prendendo atto delle contraddizioni che l'opera contiene e accettando di giocare una parte di Marx contro lo stesso Marx. Significa inoltre completare finalmente l'operazione - dolorosa, ma ormai necessaria - di separazione di Marx e di Engels, che la tradizione marxista ci aveva consegnato come inseparabile coppia di "gemelli siamesi" con la formula del "pensiero di Marx ed Engels". A questa operazione oggi danno un prezioso contributo, sul piano filologico, i lavori di riedizione critica di MEGA 2[20]. Sul piano interpretativo, ritengo resti per molti aspetti ancora insuperata la lettura del rapporto tra i due autori proposta da Althusser nel saggio Sul pensiero marxista del 1982[21].

Queste le prospettive di studi althusseriani oggi presenti - e vivaci - in Italia. Le quali affrontano, io credo, una grossa sfida: poiché sono convinta che non sia possibile, oggi, riproporre Marx senza passare per la lettura althusseriana. Una Marx renaissance presuppone, in altre parole, una Althusser renaissance. Ma staremo a vedere.

Maria Turchetto

1. ^ Pubblicato in R. Bellofiore (a cura di), *Da Marx a Marx? Un bilancio dei marxismi italiani del Novecento*, Manifesto libri, 2007, pp. 101-108.
2. ^ Per un'argomentazione più estesa di questo giudizio, che espresso così in breve può suonare sommario e superficiale, rinvio al mio *Crisi del marxismo filosofico*, in "Critica marxista", gennaio-aprile 1996.
3. ^ Cfr. C. Napoleoni, *Valore*, Isedi, Milano 1976; e, dello stesso autore, *Discorso sull'economia politica*, Boringhieri, Torino 1985.
4. ^ I seminari del 1965 proponevano in realtà una riflessione su tutto *Il Capitale* - il contributo di Roger Establet, ad esempio, era dedicato al "piano del Capitale", vale a dire ai rapporti tra I, II e III libro e tra le rispettive sezioni (cfr. R. Establet, *Présentation du plan du "Capital"*, in L. Althusser, E. Balibar, R. Establet, P. Macherey, J. Rancière, *Lire le Capital*, PUF, Paris 1998, p. 569 e ss.). Non c'è dubbio, tuttavia, che soprattutto la lettura althusseriana privilegiasse il libro I, che Althusser considerava "l'opera sulla quale Marx deve essere giudicato" (cfr. L. Althusser, *Introduzione al I libro del Capitale*, Pratiche editrice, Parma 1977, p. 11).
5. ^ Cfr. G. La Grassa, M. Turchetto, *Espropriazione reale dei produttori e problemi della "transizione"*, in "Problemi del socialismo", n.5, 1977.
6. ^ L. Althusser, *I marxisti non parlano mai al vento*. Risposta a John Lewis, a cura di L. Tomasetta, Mimesis, Milano 2005.
7. ^ Ch. Bettelheim, *Calcolo economico e forme di proprietà*, a cura di G. La Grassa, Mimesis, Milano 2005.
8. ^ Sulla contiguità della lettura di Panzieri e di Althusser della nozione di rapporti di produzione, rinvio al mio *Ripensamento della nozione di "rapporti di produzione"* in Panzieri, in *Aa. Vv., Ripensando Panzieri trent'anni dopo*. Atti del convegno Pisa 28/29 gennaio 1994, BFS, Pisa 1995, pp. 19-26. Sulla parabola dell'operaismo italiano dopo gli anni '70, rinvio al mio *De "l'ouvrier masse" à l'"entrepreneurialité commune": la trajectoire déconcertante de l'opéraisme italien*, in Jaques Bidet, Eustache Kouvélakis (a cura di), *Dictionnaire Marx Contemporain*, Presses Universitaires de France, 2001, pp. 295-306.
9. ^ Tra i molti lavori che in quegli anni animarono il dibattito italiano, avvicinando in modo molto interessante scienze della natura e scienze sociali, ricordo G. Ciccotti, M. Cini, M. De Maria, G. Jona Lasinio, *L'ape e l'architetto*, Feltrinelli, Milano 1973; e A. Baracca, S. Ruffo, A. Russo, *Scienza e industria 1848-1915*, Laterza, Bari 1979.
10. ^ Cfr. M. Turchetto, *La macchina divisa. Crisi capitalistica e organizzazione del lavoro*, in "Metamorfosi", quaderno n.1, "Una crisi di sistema", Franco Angeli Editore, Milano 1980; M.

Turchetto, L'organizzazione del lavoro nella dinamica attuale del modo di produzione capitalistico, in Aa. Vv., Lavoro scienza potere, Feltrinelli, Milano 1981, pp. 7-58;

11. ^ Mi riferisco in particolare a P. M. Manacorda, Il calcolatore del capitale, Feltrinelli, Milano 1981 e, della stessa autrice, Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica, Feltrinelli, Milano 1984.

12. ^ Cfr. M. Turchetto, Il materialismo storico e la metafisica occidentale: un "dialogo" tra Marx e Heidegger, in "Marx centouno. Rivista internazionale di dibattito teorico", n. 3, 1985, pp. 35-49.

13. ^ L. Althusser, Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati, a cura di M. Turchetto, Unicopli, Milano 2000.

14. ^ Questa espressione - che doveva suonare come un ossimoro alle orecchie dei marxisti convinti della certezza della distinzione tra "ideologia" e "scienza" - venne impiegata da Georges Canguilhem nel saggio Che cos'è un'ideologia scientifica? (in G. Canguilhem, Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita, La Nuova Italia, Firenze, 1992, pp. 25-38).

15. ^ Ho tentato qualche approfondimento in questa direzione nei saggi La fondazione weberiana dell'economia neoclassica. Preliminari per una riflessione in tema di "critica dell'economia politica", in "Metamorfosi", quaderno n.8, "La scienza impropria", Franco Angeli Editore, Milano 1984, pp. 127-160; L'economia come "scienza storico-sociale". Alcune riflessioni sugli scritti metodologici weberiani. in AA. VV., Disincanto e ragione. Filosofia, valori e metodo in Max Weber, Dedalo libri, Bari 1987, pp. 85-128; The Historicity of Marx's Categories, in "Science & Society", vol. 64, n. 3, Fall 2000, The Guilford Press, New York London 2000, pp. 365-374.

16. ^ Per un'informazione sulle pubblicazioni e sulle attività dell'Associazione Culturale "Louis Althusser" si veda il sito internet www.althusser.it

17. ^ Da segnalare, in particolare, le ricerche di tipo bibliografico recentemente avviate - a livello internazionale e con specifico riferimento alla ricezione critica di Althusser in Italia. Quest'ultimo progetto di ricerca è illustrato nel Bollettino n. 25 dell'Associazione, consultabile on line all'indirizzo web riportato alla nota precedente.


18. ^ Questa ampia prospettiva del discorso althusseriano sui rapporti tra scienze, ideologie e filosofia è particolarmente evidente nella quinta lezione dei "corsi di filosofia per operatori scientifici" che formano il corpo di Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati e che è stata tradotta per la prima volta in Italia nell'edizione del 2000 citata alla nota 10.

19. ^ In particolare quelli raccolti in L. Althusser, Sul materialismo aleatorio, a cura di V. Morfino e L. Pinzolo, Unicopli, Milano 2000; e L. Althusser, Sulla filosofia, a cura di A. Pardi, Unicopli, Milano 2001.

20. ^ Si vedano in proposito M. Sylvers, Come Marx e Engels hanno lavorato: le loro biblioteche e l'edizione storico-critica delle loro opere (MEGA), in "Studi Storici Luigi Simeoni", vol. LI, 2001, pp. 115-134; e, dello stesso autore, Uomini colti e impegnati. Storia dell'edizione storico-critica delle opere di Marx e Engels, in "L'indice dei libri del mese", n. 7/8, 2001, p. 8.

21. ^ In L. Althusser, Sul materialismo aleatorio, cit., pp. 25-54.

Copyright www.dialetticaefilosofia.it

 Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)